

PREFAZIONE

Ma insomma, caro Ignazio, perché ti prendi la briga di "scoperchiare le tombe" di certe donne in qualche modo già consegnate alla storia ed all'immaginario collettivo ed inseguire "vicende fantasiose" onde creare o rafforzare miti? È davvero così profonda la tua disapprovazione nei confronti del cosiddetto

Sesso forte che per "presunzione" ritiene di essere migliore di quello femminile? Possibile che l'amoroso affanno che ti ha indotto a stendere ormai qualche centinaio di lettere a tante donne sia da ascrivere solo a questo?

Se così fosse, come mai le tue donne a volte ti si rivolterebbero contro, e tenterebbero perfino di farti del male? Cosa c'è che le rende spesso diffidenti ed ostili nei tuoi confronti? Perché questa è davvero una cosa curiosa: tu scavalchi mari e monti, ti fai testimone di tutte le età storiche, affronti rischi, disagi di ogni

tipo, ti prostri talvolta ai piedi di corpi nemmeno tanto belli, dichiari sperticato amore, ammirazione e quant'altro e loro spesso non sono contente. Forse bisognerebbe che io, che sono una scrittrice donna (cosa di poco merito in questo tempo in cui le donne pubblicano tutto quello che scrivono, poco ci manca anche la lista della spesa spiatellandola come scrittura di rottura, anti-lirica, e bla ... bla ... bla) facessi a te un'intervista per capirei meglio. E però, se non ricordo male, un'intervista te l'ho già fatta in passato; solo che non si è toccato l'argomento dei tuoi rapporti con il gentil sesso.

A dire le verità queste tue lettere che vogliono essere tutte d'amore (anche se in alcune mi sembra prevalere una schermaglia al limite dello scontro più che una concordia amorosa, o come direbbe Foscolo "una corrispondenza d'amorosi sensi", visto che di "morte" si tratta) non sono affatto lontane dalle altre tue forme di scrittura. Si imparentano con i tuoi racconti per il gusto delle peripezie, degli spostamenti geografici, per il mescolamento dei piani temporali e spaziali, sono spesso dei grandi affreschi storici artistici e sociali e, alla resa dei conti, mentre

passano in rassegna donne di ogni tipo e professione, vanno tracciando ancora una volta un dinamico e ironico e complesso ritratto di te stesso: uomo attratto da quel quid femminile, che può coincidere con un bel corpo che sveglia appetiti erotici, come per fotomodelle, donne dello spettacolo, soubrette, dive della bella epoque, cabarettiste; ma anche, ed è meglio, con un bel miscuglio di eros e logos che solletica ancora di più il tuo interesse di maschio- intellettuale.

E, infatti, dove le metti tutte quelle domande provocatorie che vogliono costringere le poverette già dissolte in polvere a rivelarti segreti intorno alla loro intimità, magari per regalarti uno *scoop* di quelli che fanno schizzare in su in modo vertiginoso le copie di un giornale?

Ma dai, lo dici proprio tu a proposito di qualcuna di loro: " ... l'ho trascinata sul terreno a me più caro: il fantasticare su aspetti della vita privata delle donne alle quali scrivo lettere d'amore":

Sappiamo così che l'Alma Mahler andò a letto, oltre che col marito, con molti altri; e che lo stesso fecero Eliza Rosanna Gilbert; e LouAndrea-Salomé. E che! non lo sai che i lettori sono più attratti da queste vicende piuttosto pepate che dai meriti personali ed intellettuali delle donne che vai menzionando? Qual servizio, allora credi di compiere nei loro confronti? Non stai piuttosto tentando di fare il filo con tutte aspettando che prima o poi qualcuna ci caschi?

Vuoi che ti dica, a parte questo aspetto del tutto ovvio della tua mascolinità, quali altri della tua personalità sono messi a nudo da queste tue lettere? Bene, lasciami continuare, ma non senza lode

adesso, perché non è davvero facile trovare una testa come la tua, ben libera da

qualsivoglia pregiudizio, a cominciare dall' eros stesso, perché, in effetti, tanta libertà sessuale da parte di certe tue eroine non è che diventi per te oggetto di condanna; anzi sembra costituire il mezzo per dichiarare che non se ne può più di pregiudizi intorno l'omosessualità, la pratica del libero amore e così via, così come di altri assetti mentali vecchi e stravecchi che continuano a chiudere gli uomini in recinti per pecore d'uno stesso immenso gregge. Ah, ecco, forse ho capito perché tanta comprensione per le mangia-uomini, e, sotto sotto, tanta ammirazione: sono quelle donne che tu sogni, libere, votate alla passione, generose, partecipi attive del loro tempo, non di quella categoria, però, che va starnazzando: "L'utero è mio, e me lo gestisco io!". Povere cocche; fanno pena anche a me, perché dell' amore e soprattutto dell'indipendenza femminile non hanno capito un'acca. Ed ecco perché le donne delle tue lettere, se riescono ad afferrare la tua apertura mentale, poi si lasciano andare, e magari diventano ben tenere e remissive.

Se non sbaglio, fra i tanti lacci del pensiero umano, ci metti anche le religioni, tanto che ti affretti a dichiarare di essere stato "immunizzato" dai tuoi genitori "sin dalla nascita e perciò totalmente refrattario persino alla lusinga dell'unica verità, quella rivelata" e non è che tu sia troppo buono ed indulgente, a questo proposito, con quelle donne che ebbero a che fare con la dimensione dell'invisibile, come per esempio con la teosofa Helena Petrovna Blavatzki, pur dichiarandoti illuministicamente contrario "alla persecuzione di qualsivoglia pensiero". E ugualmente non mi sembri del tutto entusiasta di certe idealiste come quell'Anna Kuliscioff che ti sarebbe piaciuto vedere più impegnata nella diffusione degli anticoncezionali, come scrivi, piuttosto che nella lotta contro il maschilismo, tant'è che propendi (e quante ce ne sono in questo tuo epistolario!) per le scienziate, alle quali dichiari "un autentico amore" perché hanno messo il loro intelletto a servizio del bene dell'umanità.

E, se non c'è intelletto da spendere, va pure benissimo un coraggio virile, come quello che spinse Anne Bonny a gettarsi anima e corpo nel mestiere insolito di piratessa ed immagino che una come lei te la saresti portata volentieri in giro per tutte le tue peregrinazioni, giusto per rovesciare i ruoli, ché sarebbe stata lei la tua guardia del corpo e non viceversa.

Naturalmente non potevi esimerti dall'esternare, come si dice da qualche tempo in questo periodo così incline a coniare nuovi vocaboli di particolare bruttezza sonora, il tuo credo artistico: non usi forse il tuo colloquio con la gallerista Ileana Sonnabend per parlarne e farei conoscere le tue posizioni nei confronti dell'arte del Novecento? Scrivi, infatti, che se galleristi e utenti di musei fossero disposti ad "amare ciò che non capiscono, avremmo già fatto un notevole salto di qualità" e "ci sarebbe ancora da sperare" "Ed invece - aggiungi sconcolato - si continua a parlare del bello come categoria del pensiero, mentre non è altro che espressione del gusto" ovviamente mutevole nel tempo; e perciò auspichi un' arte come strumento capace di aiutare l'uomo a farsi incontro senza pregiudizi al nuovo: una bella concezione dinamica del fare artistico e dell'estetica in genere, non c'è che dire, atta a mandare a gambe all' aria tutti i molti discorsi sui rapporti tra etica ed estetica, fra conservazione e trasgressione.

Dicevo: non provochi soltanto quelle donne, molte delle quali, poverine, sono pronte a giurarlo, non avrebbero mai potuto capirti, visto che tu parli loro avendo stipati nella tua testa 2010 anni di civiltà (più tutti quelli a.C.): prova ad immaginare che cosa avrebbe potuto pensarne della tua opinione estetica una Vittoria Colonna, che tu esalti come rivoltosa, invece che unirti al gruppo dei ferventi ammiratori delle sue rime, perché, confessalo!, a te non piace proprio seguire le orme e tanto meno i miti comuni; ed allora certe volte ti piace distruggere quelli già costruiti intorno alla vita di queste tue destinatarie per fargliene indossare uno tutto nuovo, anche a costo di raccontare fantasie, o dare per buone voci di corridoio, come facevano certi storici latini di età imperiale che inventarono il *gossip* in quell' età lontana; già, non ti limiti a provocare quelle donne già morte di inevitabile morte, ma quelle vive oggi che son morte dentro e magari non conoscono nemmeno una di queste eroine del passato e meno che mai

pensano di imitarle, nutrendo ben altri miti ed avendo lo sguardo fisso su ben altri modelli e ... "modelle".

E a questo punto, benché abbia scritto tanto, mi accorgo, per Bacco e per dindirindina (non male il "per Bacco" e ancora di più per il suo effetto sonoro il "dindirindina"- ma sì, Ignazio, lascia che ti imiti!) che non ho fatto il mio lavoro di critico: che dire? Sono già avvezza (e sempre però stupita) al tuo stile, così mobile, straordinariamente inventivo, impastato con il migliore lievito dei vari registri lessicali, attraversato da ironie, giochi di parole, e ovviamente anche in queste lettere mostri di saperne una più del diavolo, che quanto a capacità suasive è da considerarsi il migliore o il peggiore di tutti, dipende dai punti di vista, considerando ciò che accadde a quella curiosa ed ingenua, dopo tutto, di Eva!

Ma sai, Ignazio; la cosa che mi piace di più di questo epistolario? È quella tua domanda che fai più volte a te stesso, di fronte alle scelte operate da tante donne contro la mentalità e gli schemi tradizionali, su cosa abbia potuto sorreggerle fino, a volte, a subire lo scandalo, il rifiuto, la povertà e la stessa morte. È proprio una bella domanda che m'intenerisce nei tuoi riguardi, perché finalmente ti arrendi di fronte alla complessità della nostra psiche femminile, e in questo tuo arrenderti c'è ciò che noi donne vogliamo da sempre avere dagli uomini: rispetto, libertà, ammirazione, riconoscimenti sociali se davvero li meritiamo, perché (diamine!) siamo, come si dice, l'altra metà e da soli non siete interi (né lo siamo noi prive di voi), senza però che venga meno quel vostro incantamento dello sguardo e del cuore, che ci fa tanto sentire donne, per il mistero che ci portiamo dentro, per la forza seduttiva che si sprigiona dal nostro corpo e dalla nostra interiorità anche se spregiudicate e ribelli ed eclettiche ed intellettuali ed impegnate nel sociale o in politica. Perciò mi affascina il fatto che tu veda sempre ed innanzi tutto la donna in tutte queste rappresentanti del gentil sesso, anche nella piratessa, nella scienziata, nei capi di stato, nelle corrispondenti di guerra, nelle contestatrici. In fondo è la donna ideale che vai inseguendo da tre volumi a questa parte, visto che è la terza volta che ti lasci prendere dalla voglia di scrivere lettere d'amore: un esplosivo miscuglio di seduzione, intelligenza, creatività, coraggio, intuizione ... E allora, in fin dei conti, anche se a volte le stuzzichi fin troppo queste tue donne e muovi certe acute critiche, innervosendole ed incattivendole, credo che possano perdonarti, e dirti grazie per averle fatte oggetto della tua attenzione, specie se, essendo con tutti e due i piedi - ovviamente - nella fossa, la loro memoria si era già quasi del tutto ... estinta. Perché, in fondo, questa è la funzione della scrittura, conservare, far durare, consegnare ciò che si sa a chi deve ancora venire ed è chiamato a fare cose sempre nuove senza trascurare ciò che è stato fatto nel passato. E che questa funzione sia esercitata da un uomo a favore della fama di tante donne che nel passato si sono distinte per diversi motivi è certamente una cosa meritevole per te e, anzi, io stessa auspicherei che i signori uomini che hanno in mano, con gli altri, anche il potere culturale ci tenessero un poco più presenti.

Franca Alaimo